



IL NOSTRO FUTURO

QUALITÀ
APERTURA
RESPONSABILITÀ

COESIONE SOCIALE WELFARE SALUTE BENESSERE

conferenza provinciale

Venerdì 14 marzo 2014 ore 9.15 - 13.15
Sala Nullo Baldini
Via Girotto Guaccimanni, 10 - Ravenna

Intervento di Antonio Cinosi - Organizzazioni Sindacali CGIL,CISL,UIL

Buon giorno a tutti. Intervengo a nome di Cgil Cisl Uil per portare il contributo delle tre confederazioni a questa conferenza provinciale sul welfare, fortemente e caparbiamente voluta proprio dal sindacato.

Una conferenza sul welfare che arriva dopo oltre 3 anni da quella economica, svoltasi nel dicembre 2010, senza affrontare, ma solo enunciando i temi del sociale, e a quasi 2 anni dalla sottoscrizione del Patto per lo sviluppo intelligente, inclusivo e sostenibile del maggio 2012.

Sia nel corso di quella conferenza che nel patto conseguente, firmato assieme a Provincia, Comuni, associazioni imprenditoriali e sociali, abbiamo messo al centro dell'attenzione il lavoro ed i bisogni della collettività, confrontandoci e discutendo molto sul possibile modello di sviluppo nel nostro territorio e sul come rilanciarlo. Abbiamo condiviso linee guida e progettualità da attuare nel prossimo futuro, con attenzione alla sostenibilità, alla legalità ed alla sicurezza sul lavoro.

Abbiamo però anche condiviso e convenuto che lo sviluppo deve necessariamente far coesistere il fattore economico con quello sociale e che pertanto il welfare, nel suo insieme, rappresenta il secondo pilastro del Patto, senza il quale lo sviluppo ipotizzato si azzoppa, perchè tutto ciò che ruota attorno al tema del welfare può costituire una importante risorsa, tesa a favorire la crescita, determinando al tempo

stesso elementi imprescindibili di coesione, giustizia sociale e benessere della nostra comunità.

Il documento specifico concordato e sottoscritto insieme al patto, anch'esso oggetto di serrato confronto tra istituzioni e parti sociali, porta non a caso il titolo: COESIONE SOCIALE, WELFARE, SALUTE E BENESSERE.

Il suddetto documento, partendo da una fotografia dell'allora situazione e dal quadro di riferimento generale, focalizzava l'attenzione sul modello sociale che si intendeva costruire con l'apporto di tutti gli attori pubblici e privati ed individuava le priorità su cui intervenire, anche con l'introduzione di nuovi strumenti di protezione e tutela, orientati verso la mutualità e l'integrazione del welfare pubblico con quello contrattuale o di natura più prettamente privatistica, ma con possibilità di investimenti nel settore forniti da una vasta gamma di attori economici e sociali.

Non autosufficienza, minori, politiche abitative, assistenza alle famiglie, le nuove povertà, queste in sintesi le priorità su cui incentrare le politiche di welfare, mettendo in campo azioni e risorse capaci di dare le risposte necessarie ai bisogni individuali e collettivi. Non dobbiamo dimenticare che il welfare non riguarda solo qualcuno, ma tutti i cittadini; ciò che mette a disposizione non serve solo nei momenti di difficoltà, ma se ne usufruisce nella quotidianità. Il sistema dei servizi è fondamentale nella vita di una comunità e può essere inteso come una modalità efficace di redistribuzione del reddito. Per questo la capacità di sviluppare un buon livello di contrattazione sociale, si affianca all'esercizio di quella aziendale o territoriale, con la differenza che la copertura di coloro che se ne possono avvantaggiare diventa generalizzata e trasversale. Per iniziare a invertire la rotta, in tempi nei quali lo spread conta più di molte altre cose, proviamo ad aumentare il tasso di *familiarità* delle politiche dei redditi, del lavoro, della tutela sociale, dell'insieme dei servizi, dell'abitare.

Dalla discussione e sottoscrizione del patto e del documento sul Welfare è trascorso molto tempo, durante il quale la crisi ha assunto una connotazione strutturale. Si sono accentuati i bisogni, sono intervenute disposizioni legislative, come la L.R. 21 del 2012 e la L.R. 12 del 2013, finalizzate a favorire maggiore efficienza e razionalizzazione dell'assetto istituzionale, sia in termini di funzionamento organizzativo che di gestione delle risorse e della spesa, ma al tempo stesso i continui tagli dei trasferimenti pubblici, le strette finanziarie, la spending review, i vincoli del patto di stabilità, rischiano di pregiudicare l'erogazione di quei servizi necessari per mantenere coesa la comunità: anziani, disabili, trasporti, ristorazione

scolastica e sociale, infanzia. La disoccupazione è aumentata e non ci sono segnali certi di ripresa a breve, i redditi delle famiglie sono in flessione costante, il tessuto imprenditoriale di è ulteriormente indebolito. Tutto questo ha contribuito a creare nuove sacche di povertà e incrementato le fragilità che, sommato al continuo invecchiamento della popolazione ed alla presenza di nuovi cittadini, ha visto l'affermazione di nuovi bisogni e l'esigenza di strutturare servizi adeguati al cambiamento intervenuto, maggiormente attenti ai nuovi bisogni della famiglia, della genitorialità, ponendo l'accento anche al fenomeno dell'emarginazione, ed alle nuove aspettative di qualità della vita.

Abbiamo acquisito, spero, consapevolezza che la nostra azione non si può limitare ad affrontare solo l'emergenza, ma occorre l'assunzione di grande responsabilità e mettere in piedi nuove strategie per favorire lo sviluppo ed innovare le modalità di intervento, per l'implementazione di una rete e gamma di servizi e forme di sostegno in funzione del nuovo contesto, avendo ben presente che il tema della povertà, per la sua valenza e per gli effetti rilevanti sui giovani, sui lavoratori e sui pensionati, ci impone di agire presto e con efficacia. Dobbiamo, come collettività, puntare alla riduzione delle disuguaglianze, all'aumento della sensibilità sociale, con particolare attenzione al governo della spesa ed alla redistribuzione delle risorse disponibili, intervenendo anche con forme più eque di compartecipazione dei cittadini, in funzione non solo del bisogno ma anche e soprattutto della situazione reddituale e della capacità reale delle famiglie di sostenere i livelli di servizio a cui accedono.

Il nostro punto di partenza non è l'anno zero, perchè la nostra rete complessivamente esistente in campo socio-sanitario ed educativo può essere considerata buona, sia sul piano quantitativo che qualitativo, anche se con articolazioni e caratteristiche non omogenee nei tre differenti distretti. Si deve avere perciò la capacità, con appropriate strategie, di elevare l'offerta del nostro welfare, nella consapevolezza che la sua sostenibilità impone scelte precise in termini di programmazione. Programmazione che deve rispondere pertanto alle esigenze della comunità e non a quelle dei gestori della produzione dei servizi e che va definita con metodo concertativo, attraverso una corretta lettura ed interpretazione dei bisogni. Programmazione, lettura dei bisogni, presa in carico, controllo e verifica dei servizi erogati in accreditamento con idonei strumenti diretti ed indiretti, devono essere in capo alle istituzioni. Queste ne devono essere garanti ed al tempo stesso devono essere protagonisti nel ridisegnare il sistema di welfare nella nostra provincia, assicurando il governo dei processi sociali, con la previsione, nella progettazione e gestione, del coinvolgimento di altri soggetti privati del terzo settore, come apporto di un qualificato valore aggiunto.

Il welfare che Cgil Cisl Uil hanno in mente deve consentire di produrre una nuova offerta di servizi ed una nuova occupazione. Progettualità, proposizione, risposte ai bisogni emergenti, capacità di assumere la presa in carico delle problematiche individuali e familiari, costruzione di un sostegno al reddito affiancato ad interventi di politiche attive per il lavoro, che affronti quindi anche il tema dell'inclusione sociale e lavorativa, impostando una filosofia diversa rispetto ad oggi, che associ all'aiuto economico, progetti di accompagnamento per uscire dall'emergenza, ripensando anche ai meccanismi ed all'utilità di come vengono utilizzate tutte le risorse dei vari fondi di sostegno al reddito, ai requisiti di partecipazione, all'erogazione di poco per tanti, infine percorsi adeguati di formazione professionale degli addetti per supportare la loro attività in un ambito di non solo e pura assistenza. Questi, unitamente allo stretto raccordo ed implementazione di una rete di servizi socio-sanitari di prossimità, correlati alla riorganizzazione ospedaliera, sono i punti focalizzanti per la realizzazione di un welfare più moderno, un welfare di comunità, capace di promuovere i diritti della persona e di coinvolgere, pur nella diversità dei ruoli, soggetti pubblici, privati e del no-profit, valorizzando l'impegno comune finalizzato ad un unico obiettivo.

Dobbiamo modificare la filosofia di pensiero ricorrente nel nostro Paese che valuta le prestazioni sociali o più in generale il welfare, più come un costo che come una opportunità. Primeggia ancora una mentalità poco lungimirante, secondo la quale la spesa sociale è improduttiva, una perdita secca, senza considerare invece che gli investimenti nel cosiddetto terzo settore possono costituire oggi un volano di sviluppo ed occupazione soprattutto nei servizi di cura ad alta intensità di mano d'opera. Vanno attuate scelte anche coraggiose, riprogettando in termini complessivi una rete universalistica e più inclusiva, che tenga conto dell'offerta e di tutte le forme di produzione di servizi, che assicuri il rispetto delle regole e dei diritti degli utenti e dei lavoratori, che attraverso il controllo e l'intervento del pubblico, garantisca la qualità delle prestazioni erogate e la loro rispondenza ai bisogni espressi e rilevati. Investire quindi nel sociale, non solo è necessario ma favorisce quella crescita di cui abbiamo tanto bisogno. E sviluppare ad esempio la domiciliarità nella cura della persona, attraverso le risorse a disposizione dal fondo nazionale e regionale, contribuisce ad evitare di scaricare sulle famiglie, il maggior peso per l'assistenza delle persone non autosufficienti

Una particolare riflessione va rivolta all'ambito della disabilità, attraverso una valutazione sulla prospettiva della sostenibilità organizzativa e la compatibilità delle risorse disponibili, in una chiave di garanzia di continuità.

Riflessione che impone prima di tutto una opportuna definizione delle priorità di intervento che va intesa anche come identificazione dei livelli di assistenza da garantire necessariamente.

Il modello di welfare nella nostra provincia, nel corso degli anni, non per volontà politica o non solo, si è sempre più orientato alla esternalizzazione di servizi, dagli anziani ai disabili ed all'infanzia. Questo processo ha indebolito la gestione diretta del pubblico nell'erogazione delle prestazioni, pur mantenendo il suo ruolo e funzione insostituibile. In questo contesto di rete del welfare il sistema pubblico, a fronte delle problematiche insite nei percorsi connessi all'accreditamento definitivo, non può abbandonare i progetti di internalizzazione proposti alle OO.SS in fase di accreditamento transitorio, ma deve produrre gli sforzi necessari per portare a compimento quelle proposizioni, per non depauperare ulteriormente la sua presenza. Le ASP sono aziende di servizi alla persona di emanazione pubblica e gestiscono servizi per soci committenti rappresentati dai Comuni. Sono nate con la trasformazione delle vecchie Ipab e pertanto possiedono una consolidata esperienza gestionale e valide competenze professionali per rappresentare uno strumento importante nel mantenimento della gestione pubblica. In questa fase riteniamo sia necessario, da un lato ribadire il ruolo delle Asp nell'ambito del sistema di welfare territoriale, anche attraverso ampliamento dei servizi affidati, sicuramente opportune per la sostenibilità economica delle aziende stesse, ma dall'altro procedere all'applicazione corretta della legge 12/2013 in materia, sotto tutti gli aspetti previsti, anche quelli relativi all'unicità della forma pubblica di gestione, ed al superamento di quei fattori che organizzativi che possono appesantire la economicità di questa piuttosto che di quella Asp. Su questi temi le OO.SS ritengono necessario confronti più approfonditi, in tal senso già richiesti nelle sedi deputate.

L'unificazione delle due esistenti nel distretto di Faenza è un percorso già iniziato e condiviso nell'impianto, ma che non esclude il necessario confronto con le categorie sindacali sugli aspetti connessi all'organizzazione del lavoro degli addetti. Va evitata la frammentazione ulteriore, laddove nonostante la presenza di una sola Asp, il ragionamento politico rischiasse di orientarsi verso scelte per noi non condivisibili.

I modelli organizzativi e di gestione dei servizi e la loro corretta distribuzione, sempre verificata e controllata dal pubblico in ogni suo ambito, diventa essenziale ai fini di un corretto ed oculato utilizzo delle risorse. Evitare gli sprechi e le diseconomie significa spendere bene e spendere meglio, non spendere meno.

Anche alla luce della Costituzione dell'Ausl Romagna, il Distretto socio sanitario per noi deve rimanere il centro del confronto, il cuore della contrattazione sociale, della nuova progettualità dei piani di zona, delle scelte sull'utilizzo e destinazione delle risorse, il punto di lettura e di elaborazione di integrazione tra sociale e sanitario, di promozione della qualità della vita della salute e del benessere.

Servizi sociali e sanitari devono dialogare. Non si possono dare risposte separate a bisogni che non lo sono. Pensiamo alle dimissioni protette, alla domiciliarità, ai casi psichiatrici. E' strategico il modo e il luogo in cui questi servizi si incontrano ed elaborano la progettualità degli interventi, dalla presa in carico, alla continuità assistenziale, all'inserimento lavorativo. In questa direzione va affidato ruolo e valore agli sportelli sociali, da generalizzare in tutti i luoghi di previsione. Essi rappresentano il filtro e l'indirizzo del bisogno espresso dai cittadini e non vi possono essere, in seno al modello funzionale degli sportelli, fattori che possano lasciar presupporre questioni di conflitto di interesse.

In tal senso riteniamo utile, alla chiarezza complessiva con particolare riferimento alle funzioni di governo del sistema, la diretta dipendenza degli sportelli, in termini di responsabilità e controllo, dagli assessorati competenti.

Facciamo sinergia tra pubblico, profit e no profit per una sfida ambiziosa, capace di recuperare il vero valore di stato sociale e gettare le fondamenta per un nuovo welfare, in grado di rispondere alle profonde mutazioni della nostra società, determinando maggiore equità, rafforzando la coesione sociale ed utilizzando sempre meglio le risorse che provengono comunque e sempre dalla collettività.